

## Il fascismo e gli italiani in Canada

di Filippo Salvatore

### 1. Le scuse del Primo Ministro e l'amnistia degli *enemy aliens* italo-canadesi

L'11 gennaio 1990 il presidente del Congresso Nazionale degli Italo-Canadesi aveva chiesto al governo federale di riconoscere che aveva commesso un errore allorché il 10 giugno 1940 aveva decretato l'arresto e la prigionia in campi d'internamento di circa settecento cittadini d'origine italiana accusati di costituire una minaccia per la sicurezza nazionale.

Il 4 novembre 1990 la richiesta è stata esaudita. L'allora Primo Ministro federale Brian Mulroney ha dichiarato pubblicamente nel prendere la parola ad una riunione del Congresso nei pressi di Toronto:

In nome del governo e del popolo canadese presento le mie scuse, piene ed intere, ai nostri compagni canadesi d'origine italiana che hanno subito torti durante la seconda guerra mondiale<sup>1</sup>.

Gli italo-canadesi hanno dovuto aspettare cinquant'anni prima di sentirsi dire che il loro arresto ed internamento come *enemy aliens* (stranieri nemici) nei campi di Petawawa in Ontario e di Fredericton nel Nuovo Brunswick, in molti casi per oltre tre anni e senza nessuna prova

<sup>1</sup> Sull'argomento si veda F. Salvatore, *Una semplice questione di giustizia* in «Il Cittadino Canadese», 17 gennaio 1990, p. 3; Id., *Perdono sì, giustizia no, ibidem*, 7 novembre 1990, pp. 1-3; Editoriale, *Un'altra vittoria*, in «Corriere Canadese», 7 novembre 1990; Id., *Community leaders to ask for financial redress*, 6 novembre 1990, pp. 1-3; Jean-Marie Bertrand, *Les Italiens satisfaits des excuses de Mulroney*, in «Le Journal de Montréal», 6 novembre 1990 p. 16; Julian Beltrame, *Unfair, illegal, abusive. PM apologizes to Italians for treatment during war*, in «The Ottawa Citizen», 5 novembre 1990, p. 1; Lucia Corbella e Bruce MacDonald, *PM says sorry to Italian Canadians*, in «The Ottawa Sun», 5 novembre 1990, p. 1; Julian Beltrame, *PM apologizes to Italians for wartime internment*, in «The Gazette», 5 novembre 1990; Jonathan Ferguson, *Italians get PM's apology for wartime internment*, in «The Toronto Star», 5 novembre 1990; (Canadian Press), *Mulroney s'excuse pour les torts causés aux Italiens*, in «Le Devoir», 5 novembre 1990, p. 2; (Canadian Press), *Excuses publiques pour l'emprisonnement de 700 italiens durant la guerre*, in «La Presse», 5 novembre 1990; Gene Allen, *Mulroney apologizes to Italian internees. No financial debt pledged to victims*, in «The Globe and Mail», 5 novembre 1990, pp. 1-5.

di colpevolezza, da parte della G.R.C. (Gendarmeria Reale del Canada), la polizia federale, è stato «abusivo, ingiusto ed illegale». Le dichiarazioni del premier Mulroney hanno eliminato a livello ufficiale l'onta collettiva che marchiava l'etnia italo-canadese, una delle componenti demografiche principali del Paese al giorno d'oggi.

Gli italo-canadesi possono adesso dichiarare senza ombra di dubbio che la loro fedeltà alla loro patria di adozione o di nascita non è mai stata sospetta. E se durante l'ultimo conflitto mondiale si è dubitato del loro attaccamento alla patria canadese, si è trattato di un grave errore, di abuso di potere da parte di politici, funzionari e poliziotti che hanno condotto un procedimento illogico e illegale, basato su supposizioni e apparenze più che sui fatti o su prove irrefutabili. Gli *enemy aliens* d'origine italiana non si sono mai sognati di formare una quinta colonna che doveva commettere atti di terrorismo e preparare il terreno per un'eventuale occupazione militare del paese da parte delle forze dell'Asse.

Eppure sospetto c'è stato e la sua origine va chiarita. È appunto lo scopo di questo scritto.

La ricerca storiografica degli ultimi quindici anni<sup>2</sup> ha dimostrato che i sospetti scaturirono in buona parte dall'ingerenza dei consoli italiani nella vita comunitaria, soprattutto a Montréal ed a Toronto, con fini smaccatamente politici, come cercherò di spiegare in seguito.

Furono i consoli che «fascistizzarono» in modo programmato l'attaccamento alla terra d'origine della stragrande maggioranza degli italo-canadesi. Per riuscirci si servirono dei «prominenti»: dei dirigenti dell'Ordine Figli d'Italia, dei giornalisti, degli uomini d'affari, dei pastori delle missioni protestanti ed in particolare dei padri serviti delle parrocchie cattoliche, veri focolai d'indottrinamento ideologico<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Cfr. Roberto Perin, *Conflicts d'identité et d'allégeance. La propagande du consulat italien à Montréal dans les années 1930*, in «Questions de Cultures», II, 1982, pp. 81-102; Luigi Pautasso, *La propaganda fascista in Canada alla vigilia della guerra d'Etiopia*, in «Quaderni Canadesi», Toronto, marzo-aprile e maggio-agosto 1978; Luigi Bruti Liberati, *Il Canada, l'Italia e il Fascismo*, Roma, Bonacci, 1984; Robert F. Harney, *Dalla frontiera alle Little Italies. Gli italiani in Canada 1800-1945*, Roma, Bonacci, 1984; Kenneth Bagnell, *Canadese. A portrait of the Italian Canadians*, Toronto, Macmillan, 1989; Joseph Anthony Ciccocelli, *The Innocuous Enemy Aliens: Italians in Canada during World War Two*, M.A. Thesis, University of Western Ontario, 1977; L.G. Pennacchio, *Fascism and the World War: the impact on Toronto's Italians*, M.A. Thesis, York University, 1989; John E. Zucchi, *Italians in Toronto. Development of a National Identity 1875-1935*, Montréal, Kingston, McGill-Queens's University Press, 1988; Martin Robin, *Shades of Right. Nativist and Fascist Politics in Canada 1920-1940*, Toronto, University of Toronto Press, 1992; Claude Painchaud e Richard Poulin, *Les Italiens au Québec*, Hull, Editions Asticou, 1988; Filippo Salvatore, *Le Fascisme et les Italiens à Montréal. Une histoire orale*, Montréal-Toronto, Guernica, 1995.

<sup>3</sup> Sull'argomento, cfr. Ken Adachi, *The Enemy That Never Was. A History of the Japanese Canadians*, Toronto, McClelland & Stewart, 1991; Harry Broadfoot, *Years of Sorrow, Years of Shame. The Story of the Japanese Canadians in World War II*, Don Mills, Ontario, PaperJacks, 1977. Interessantissimo è anche il romanzo autobiografico della scrittrice Joy Kogawa, *Obasan*, Markham, Penguin Books of Canada, 1981.

Scopo dei consoli e dei notabili era quello di stabilire un legame indiscutibile tra italianità e regime fascista. Lo stratagemma riuscì e l'equivo tra fiera della propria origine italiana e fascismo trionfò per circa un decennio, dal 1925 al 1935. La firma del Concordato tra stato italiano e chiesa cattolica nel 1929 sancì l'adesione quasi unanime dell'opinione pubblica canadese nei confronti di Mussolini, in particolare nella parte francofona del paese, il cattolicissimo Québec.

La luna di miele tra il regime fascista e l'opinione pubblica canadese durò fino al 1935. La guerra in Africa orientale e la conquista dell'Etiopia, presentata dalla stampa canadese di lingua inglese come una brutale aggressione militare contro un paese incapace di difendersi, ma soprattutto il riavvicinamento con la Germania hitleriana e la firma del Patto d'Acciaio, costituirono il punto di rottura nel Canada inglese con il regime mussoliniano. Anche un numero crescente di italo-canadesi si rese conto che, in caso di guerra, si sarebbe venuto a trovare in una situazione insostenibile e pericolosa, perché lì si sarebbe potuti additare come gente pronta a tradire il paese nel quale vivevano o nel quale erano nati, date le numerose manifestazioni pubbliche di appoggio al fascismo.

Quello che era stato un semplice timore divenne realtà nel 1940. Allo scoppio della guerra e soprattutto dopo la sorprendente sconfitta della Francia grazie alla «guerra lampo», il governo federale ed il Canada di lingua inglese non andarono per il sottile. Si dubitò della fedeltà al Canada dei cittadini di origine tedesca ed italiana contro cui furono spiccati numerosi mandati di arresto. E dopo Pearl Harbor, si fece lo stesso alla comunità nipponica. Anzi nei suoi confronti il trattamento fu ancora più drastico e spietato. Anche nel caso degli italo-canadesi, data la propaganda e l'isteria collettiva – fino al 1942 le sorti della guerra sembravano dare le potenze dell'Asse vincenti –, non si poté o non si volle distinguere tra attaccamento alle proprie origini etniche e ripudio dell'ideologia fascista o nazista. Il danno era stato fatto e divenne irreparabile.

Sicché, quando il 10 giugno 1940 Mussolini dichiarò guerra alla Gran Bretagna, alla Francia ed al Canada, il governo di Ottawa, per ragioni di sicurezza nazionale, invocò il *War Measures Act* (legge sulle misure in tempo di guerra) che permetteva l'arresto d'un sospetto senza fornire un preciso capo d'accusa, la sospensione cioè dell'*babeas corpus*, cardine del codice legale britannico e canadese.

Col senno di poi, appare evidente che gli italo-canadesi arrestati ed internati non costituivano una minaccia, perché non s'erano mai sognati di tradire il Canada, la loro patria di adozione, né di commettere atti di sabotaggio o di terrorismo, né tantomeno di voler formare una quinta colonna. Numerosissimi furono anzi gli italo-canadesi che si arruolarono come volontari nell'esercito canadese, combattendo valorosamente soprattutto sul fronte del Pacifico e tanti morirono nell'adempimento del proprio dovere di soldato.

È proprio facendo appello al senno di poi che il primo ministro Brian Mulroney ha aderito alla richiesta rivoltagli di concedere l'amnistia

ed il perdono agli internati italo-canadesi. Giustizia dopo mezzo secolo è stata fatta. Il perdono ottenuto acquista un significato simbolico: ristabilisce la limpida legittimità di appartenenza degli italo-canadesi alla loro patria, il Canada.

## 2. Notizie sulla presenza italiana in Canada

Secondo i dati dell'ultimo censimento, quello del 1991, i canadesi d'origine italiana sono 1.007.000 e rappresentano per importanza numerica la quarta etnia del paese, che conta 28 milioni di abitanti, dopo quella di origine britannica, francese e tedesca. La lingua italiana, o un suo dialetto, è ancora parlata da 512.005 persone, ma è in declino presso la terza e la quarta generazione<sup>4</sup>. È in Ontario ed in particolare nella città di Toronto che vive oltre il 60% degli italo-canadesi. Un'altra importante comunità che si aggira sulle 230.000 persone vive soprattutto a Montréal nella provincia francofona del Québec. Tuttavia oltre all'Ontario ed al Québec esistono consistenti comunità d'origine italiana anche nella Colombia Britannica (circa 70.000), a Vancouver ed a Trail in particolare, ed in quasi tutte le altre città canadesi di una certa importanza: Calgary, Edmonton, Winnipeg, Halifax, ecc.

Gli italo-canadesi sono visti sempre meno al giorno d'oggi come un gruppo etnico ancora alla ricerca del proprio posto nella società canadese di lingua inglese o nel Québec francofono, ma come una componente minoritaria, ossia come facenti parte di *established communities*, il che, sociologicamente parlando, è indizio di accettazione e di integrazione<sup>5</sup>. A Montréal vivono 174.525 persone di origine italiana singola, ma 41.580 hanno indicato un'origine etnica multipla, ossia italiana ed altra. Ciò rivela nella seconda e terza generazione un tasso crescente di esogamia, o matrimoni misti, e quindi di crescente integrazione. A Toronto vivono circa 400.000 persone di origine italiana. Essa è, con New York e Buenos Aires, una delle principali città italofone del mondo al di fuori dei confini geografici nazionali.

<sup>4</sup> Statistique Canada, *Langue Maternelle*, Rapports techniques du recensement de 1991. Série des produits de référence, Ottawa, Ministère de l'industrie, des sciences et de la technologie, 1993; Id., *Origine Ethnique*; Id., *Langues Parlées à la Maison*.

<sup>5</sup> Cfr. Clifford Jansen J., *Italians in a Multicultural Canada*, Lewiston New York, The Edwin Mellen Press, 1988, in particolare i capitoli 5 «Italians in Canada in the 1980's» e 7 «Italians in a Multicultural Canada, Today». A p. 200 Jansen scrive: «A more appropriate image of the Italians in Canada today is one of an "emerging middle class". Stereotypes linking Italians to organized crime are periodically revived and are no doubt influenced by the situation in the U.S. There is little evidence in Canada to prove or disprove the extent of their involvement». Sul fenomeno mafioso in Canada ed i suoi legami con le comunità italiane di Toronto e Montréal cfr.: Jean-Pierre Charbonneau, *The Canadian Connection. An exposé on the mafia in Canada and its international ramifications*, Montréal, Optimum Publishing, 1976; Peter Edwards e Antonio Nicaso, *Deadly Silence. Canadian Mafia Murders*, Toronto, Macmillan, 1993; Antonio Nicaso e Lee Lamothe, *Global Mafia. The New World Order of Organized Crime*, Toronto, Macmillan, 1995.

Lungi da me, tuttavia, la tentazione di voler dare un quadro troppo roseo della condizione sociale ed umana degli italo-canadesi. Come qualsiasi altro gruppo etnico numeroso e stratificato, essi hanno raggiunto alte mètte in diversi campi, dall'economico al politico, al culturale ed i professionisti canadesi di origine italiana si contano ormai a decine di migliaia. Eppure non tutti hanno, come si dice comunemente, «scoperto l'America». Lo sfruttamento delle donne della prima generazione, l'emarginazione e la disoccupazione dei giovani, i conflitti di generazione tra genitori emigrati e figli nati in Canada sono acuiti dalla contrapposizione di due sistemi di valori, l'eredità contadina dei genitori e la società consumistica ed urbana in cui i figli sono nati e sono cresciuti<sup>6</sup>.

La *split personality*, il sentirsi in bilico tra due mondi senza sapere a quale dei due si appartiene veramente è una caratteristica esistenziale dei giovani della seconda generazione e costituisce uno dei *topoi* della tematica trattata da autori italo-canadesi nelle loro opere letterarie. L'alienazione esistenziale non è però una loro prerogativa: è la condizione cui deve far fronte qualsiasi persona che vive nel mondo post-industriale<sup>7</sup>.

A livello storico, identitario, mito-poetico o addirittura geografico vive ancora in Canada a livello ufficiale il binomio fittizio anglofono-francofono - i cosiddetti due popoli fondatori -, tendente a dimostrare od a ricercare temi unificatori in un'ottica federalista, oppure l'omogeneità etnica o la «cultura di convergenza» in un'ottica separatista nel Québec. Risultato di questo binomio, che rivendica ai canadesi di ceppo britannico una ufficialità indiscutibile o maggiore, o nel caso del Québec addirittura esclusiva ai *francophones de souche*, rispetto a quella che mi piace chiamare la *terza solitudine* (i canadesi di qualsiasi altra origine che contano ormai per oltre il 40% della popolazione) è l'emarginazione oppure l'assimilazione.

L'identità canadese è ancora *in fieri* ed è una questione aperta. Non è questa la sede per dare una spiegazione esauriente del complicatissimo dibattito ancora in corso tra prime nazioni autoctone, i due popoli fondatori, nazione francofona quebecchese incompatibile col resto del Canada o mosaico multiculturale in un paese ufficialmente bilingue. La

<sup>6</sup> Cfr. *I giovani italo-canadesi, i loro problemi, le loro aspirazioni*, Atti del convegno Filef-Canada, Toronto, 29-30 ottobre 1983, Roma, Edizioni Filef, 1984, in particolare «I giovani italo-canadesi: considerazioni socio-culturali», di John Picchone, pp. 13-20 e «Disadattamento, emarginazione e devianza. Problemi posti per i giovani della seconda e terza generazione italiana a Toronto», di Gianni Carparelli; si vedano pure i capitoli 11 «Put it in writing: Italian Canadians Look Inward», pp. 217-238 e 12 «Home Is Where the Heart Is - But Where is The Heart?», pp. 239-265 in Bagnell, *op. cit.*

<sup>7</sup> La prima antologia critica sulla letteratura italo-canadese è apparsa a cura di Joseph Pivato, *Contrasts. Comparative Essays on Italian-Canadian Writing*, Montréal, Guernica, 1985 (con bibliografia). Il miglior repertorio bibliografico sugli studi italo-canadesi fino al 1988 è di Franc Sturino, *Italian-Canadian Studies. A selected bibliography*, Toronto, York University, 1988. Molto utili sono anche i volumi curati da Roberto Perin e Franc Sturino, *Arrangiarsi. The Italian Immigration Experience in Canada*, Montréal, Guernica, 1989 e Dino Minni e Anna Foschi-Ciampolini, *Writers in Transition*, Montréal, Guernica, 1990.

complessità identitaria della realtà canadese odierna ha innegabili radici storiche e vedremo che anche per quanto riguarda la percezione del fenomeno fascista il divario tra anglofoni e francofoni è stato notevole, soprattutto dopo il 1935.

### 3. Robert Harney e la nuova storiografia

Basta fare un paragone tra *Gli Italiani in Canada* di padre Guglielmo Vangelisti apparso nel 1958 oppure *Italians in Canada* di Antonino Spada, giornalista antifascista di cui si parlerà molto in seguito, pubblicato nel 1969 e *Italians in Canada* di Robert Harney dato alle stampe nel 1979 per rendersi conto del salto di qualità enorme che lo studio sulla presenza italiana in Canada ha subito<sup>8</sup>.

Lo Spada s'era limitato a parafrasare per un pubblico di lingua inglese molte delle notizie contenute in *Gli Italiani in Canada* del Vangelisti per quello che riguardava la presenza italiana soprattutto nel Québec dal periodo delle scoperte geografiche rinascimentali ad opera di Giovanni Caboto o del Verrazzano fino ai primi decenni del nostro secolo. Entrambi avevano sottolineato il contributo dato alla storia della Nuova Francia da numerosi fuoriusciti come i Marini, d'origine genovese, Enrico Tonti, napoletano, assistente nel 1678 di La Salle, i messinesi Crisafi di cui uno, Tommaso, fu nominato governatore di Trois Rivières, il Burlamacchi, lucchese, o dal reggimento Carignano Salières nel secondo Seicento<sup>9</sup> o dai mercenari arruolatisi nei reggimenti De Meuron e Watteville che nel 1812 difesero per conto dell'Inghilterra le sue prerogative coloniali contro le mire espansionistiche della giovane nazione degli Stati Uniti d'America.

Robert Harney, storico di formazione e di professione, ispirandosi agli studi in corso negli anni Sessanta negli Stati Uniti sulle varie componenti della popolazione americana ed adottando un approccio analitico che si apparentava a quello della scuola della New Left, ha gettato le basi per una nuova storiografia ripudiando lo «scopritorismo» e la ricerca di antenati illustri ed insistendo invece sulla storia della emigrazione di massa, sui proletari che con il loro lavoro hanno contribuito a civilizzare le Americhe<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Cfr. Guglielmo Vangelisti, *Gli Italiani in Canada*, Montréal, Madonna della Difesa, 1958; Antonino Spada, *The Italians in Canada*, Ottawa-Montréal, Edizioni Riviera, 1969; Robert F. Harney, *Italians in Canada*, Toronto, The Multicultural History Society of Ontario, 1979.

<sup>9</sup> Sulla presenza italiana dall'inizio della Nuova Francia al diciannovesimo secolo si veda: Bruno Villata, *Presenza italiana nella storia del Canada (1640-1815)*, in *Atti e Memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze*, Nuova Serie - vol. LII, 1990, pp. 103-116; id., *Piemontesi nella Nuova Francia con il Reggimento «Carignano»*, in «Il Veltrò», XXIX, 1-2, gennaio-aprile 1985, pp. 137-148.

<sup>10</sup> Cfr. Robert F. Harney, *Caboto and other parentela: The uses of the Italian-Canadian past*, in Perin e Sturino, *op. cit.*, pp. 37-62.

Lo Harney ha arricchito lo studio della presenza italiana in Canada ricavando notizie da documenti di archivio di fonte italiana e canadese abbinandovi considerazioni sociologiche ed antropologiche facendola diventare materia di studio a livello accademico. Grazie ai suoi numerosi studi, al suo costante interesse ed al suo insegnamento, tanti studenti hanno potuto capire meglio la propria identità nell'ambito della società canadese contemporanea ed alcuni dei migliori sono diventati suoi discepoli. Basti menzionare Bruno Ramirez dell'Université de Montréal, John Zucchi della McGill University di Montréal, Franc Sturino e Roberto Perin dell'Università York di Toronto o Franca Iacovetta dell'Università di Guelph in Ontario.

È l'epica migrazione degli stagionali e dei braccianti, spesso analfabeti, il razzismo e lo sfruttamento subito ed il loro contributo esemplare al Canada su cui egli ha insistito nelle sue ricerche sulla formazione delle *Little Italies* a Toronto ed a Montréal. Ciò facendo egli ha voluto far valere che i professionisti d'origine italiana di oggi sono i discendenti dei braccianti, dei contadini e degli artigiani arrivati dai paesi delle varie regioni d'Italia.

Accettare questa verità significava per lo Harney superare il concetto di atimia o disistima etnica che doveva essere considerata invece un surrogato della italoFOBIA anglo-sassone e protestante. Accettare con orgoglio le umili origini dei propri antenati in Canada significava, secondo Robert Harney, riconoscere ed apprezzare la dimensione epica, pur nella sua matrice proletaria e civilizzatrice che è stata l'emigrazione la quale sta dando i suoi frutti al giorno d'oggi nei tanti traguardi raggiunti dai professionisti italo-canadesi<sup>11</sup>.

### 4. La formazione delle *Little Italies* canadesi

Di una vera e propria comunità italiana si può parlare solo verso il 1885 a Montréal. Tuttavia non va dimenticato che verso la metà dell'Ottocento un gruppo di famiglie di origine lombarda svolgeva la sua attività nel campo dell'industria alberghiera e della ristorazione al punto che dal 1870 al 1890 gli italiani hanno svolto un ruolo preponderante nell'industria della ristorazione a Montréal<sup>12</sup>. Un'altra attività in cui era presente un'importante componente italiana, in gran parte di origine toscana, erano le arti. Molte chiese del Québec, quasi tutte le sale di spettacolo e numerose dimore della borghesia montrealese sono state decorate o affrescate da artisti ed artigiani italiani<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> Per un punto di vista diverso cfr. F. Salvatore, *Discoverism in the work of Italian-Canadian Historians* in Minni e Foschi-Ciampolini, *op. cit.*, pp. 161-184.

<sup>12</sup> Cfr. Giosafat Mingarelli, *Gli Italiani di Montréal. Note e Profili*, Montréal, Edizioni Ciaca, p. 47. Scrive al riguardo lo storico franco-canadese A.Z. Massicotte che «dal 1870 al 1890 gli italiani dominarono quasi completamente l'industria alberghiera di Montréal».

<sup>13</sup> Cfr. Laurier Lacroix, *Italian Art and Artists in Nineteenth-Century Quebec: A Few*

Anche a livello diplomatico la città di Montréal è stata la culla della presenza italiana in Canada. Già nel 1861, con l'unità d'Italia, il Consolato del Regno di Sardegna in base alla circolare del 20 marzo dello stesso anno a firma del conte Camillo Benso di Cavour è diventato Consolato del Regno d'Italia.

Altri consolati italiani sono stati istituiti ad Halifax (1870), Toronto (1882), Victoria (1890) e Vancouver (1901). La rete consolare si è estesa verso l'ovest del paese man mano che il flusso migratorio si dirigeva verso la costa del Pacifico, seguendo la costruzione della rete ferroviaria da un oceano all'altro, oppure dei silos granari nelle province delle praterie.

Numerosi sono stati i lavoratori italiani impegnati nella costruzione delle infrastrutture dell'ovest canadese. Essi venivano reclutati direttamente nei vari paesi dell'Italia meridionale o in città come New York dai cosiddetti «padroni» che facevano subire ai propri connazionali una forma tirannica di caporalato in combutta con il grosso capitale come la Canadian Pacific Railways<sup>14</sup>.

Fino a verso l'inizio del nostro secolo la presenza italiana in Canada ha avuto un carattere stagionale. Non sorprende quindi che secondo i dati ufficiali dei censimenti gli italiani residenti erano solo 1.035 nel 1871, 1.849 nel 1881 e 2.795 nel 1891 rispettivamente<sup>15</sup>. Il numero sale a 10.834 nel 1901. Dal 1905 al 1914 si verifica un vero boom nel numero degli emigrati italiani che si dirigono verso il Canada. Dalle 3.931 persone del 1905 si passa a 14.042 nel 1912, alla bellezza di 30.699 nel 1913 ed a 11.589 nel 1914. Cifre importanti, ma di gran lunga inferiori rispetto a quelle degli emigrati negli Stati Uniti (199.670 nel 1905, 376.776 nel 1913 e 167.481 nel 1914).

Dal 1901 al 1918 oltre 120.000 italiani emigrano in Canada, ma una buona percentuale è costituita da stagionali senza famiglia i quali, dopo qualche tempo, preferiscono tornare in patria con un gruzzolo sufficiente per comprare un pezzo di terra<sup>16</sup>.

I tanti stagionali denominati *target emigrants* venivano in Canada per breve tempo, per lavorare nella costruzione o manutenzione delle ferro-

*Preliminary Observations* in Perin e Sturino, *op. cit.*, pp. 163-178. Il Lacroix passa in rassegna le opere di 35 artisti italiani attivi nel Québec nel diciannovesimo secolo tra cui spiccano lo scultore Giovanni Maria Benzoni, il pittore Gerome Fassio, il decoratore Luigi Capelo, e lo statuario M. Rigali.

<sup>14</sup> Cfr. Robert F. Harney, *Dalla Frontiera alle Little Italies. Gli italiani in Canada 1800-1945*, Roma, Bonacci, 1984, in particolare i capitoli «Il commercio dell'emigrazione», «Il padrone e l'emigrante», «Il re dei lavoratori di Montréal: un caso esemplare di padronismo», «Uomini senza donne. Emigrati italiani in Canada 1885-1930», pp. 73-196; Bagnell, *Confronting Cordasco*, cit., pp. 2-22; Bruno Ramirez e Michael Del Balso, *The Italians of Montréal. From Sojourning to Settlement 1900-1921*, Montréal, Editions Le Courant, 1980; Bruno Ramirez, *Les Premiers Italiens de Montréal. L'origine de la petite Italie du Québec*, Montréal, Boréal Express, 1984.

<sup>15</sup> Cfr. Jansen, *op. cit.*, p. 136. L'autore fornisce statistiche decennali dal 1871 al 1981.

<sup>16</sup> Sul fenomeno dei «ritornati» nel Molise e la loro sete di terra cfr. Bruno Ramirez, *Par Monts et Par Vaux. Migrants canadiens-français et italiens dans l'économie nord-américaine*, Montréal, Boréal Express, 1991.

vie o come taglialegna nelle foreste o nelle miniere dell'Ontario settentrionale o della Nova Scotia.

Col passare degli anni un certo numero comincia a restare anche d'inverno nel Paese trasferendosi nelle città. Fu questo il periodo epico e più triste della prima ondata emigratoria, densa di grandi disagi e difficoltà sia economiche che sociali. Nei mesi invernali non c'era lavoro per gli stranieri, per i «navies» come venivano definiti. L'opinione pubblica li considerava indesiderabili.

Tracce di questo atteggiamento sprezzante si trovano persino nella voce «Italian Immigration» apparsa nell'*Encyclopedia of Canada* nel 1936. Il ritratto tracciato non è affatto lusinghiero e contiene chiare connotazioni razziste, soprattutto nei confronti dei meridionali:

Ignorance of English drives the Italians to segregation in the large cities, where they establish colonies which result in the retention of the language, customs and traditions of Italy. Segregation produces deplorable overcrowding and retards the Canadianization of the family. The Northern Italian is taller and often of lighter complexion, more prosperous and more intelligent than the southerner; he can usually read and write and is often skilled in some trade. The southerner is short of stature, very dark in complexion, can seldom read or write and usually lands almost destitute. Sixty per cent of the Italian immigrants are illiterate... So far they have taken little interest in political affairs, although many have become naturalized<sup>17</sup>.

All'inizio del secolo con l'industrializzazione di città come Montréal o Toronto il lavoro italiano s'indirizza verso il settore edilizio e le fabbriche. I «navies» italiani vengono occupati come manovali nello scavo di fognature e nella posa di linee tranviarie. Altri campi in cui occupano un posto importante è il commercio di generi alimentari, specialmente nel settore ortofrutticolo<sup>18</sup> oppure in alcune professioni artigianali come quella dei sarti, dei calzoi, degli scalpellini. Molto comune era inoltre vedere nel centro della varie città suonatori di organo ambulanti<sup>19</sup>.

Con la crescita industriale i residenti permanenti diventano sempre più numerosi. Essi salgono a 45.411 nel 1911; 66.769 nel 1921; 98.173 nel 1931 e 112.625 nel 1941, anno in cui gli italo-canadesi costituivano quasi l'1% della popolazione del Dominion e formavano il dodicesimo gruppo etnico del paese<sup>20</sup>.

Nei primi tre decenni di questo secolo quindi quella che era stata una emigrazione temporanea si trasforma gradualmente in permanente.

<sup>17</sup> *Encyclopedia of Canada*, voce *Italian Immigration*, vol. III, p. 287, Toronto, University Associates of Canada, 1936.

<sup>18</sup> Cfr. Zucchi, *op. cit.*, in particolare i capitoli «Work and Enterprise» e «Entrepreneurs and the ethnic economy», pp. 68-117.

<sup>19</sup> Molto bello è il modo in cui ne tratta il regista Paul Tana nel suo ultimo lungometraggio *La Sarrasine*, 1992. La sceneggiatura firmata da Bruno Ramirez/Paul Tana de *La Sarrasine* è apparsa a Montréal nel 1992 per i tipi di Boréal.

<sup>20</sup> Jansen, *op. cit.*, p. 8.

Sino alla prima guerra mondiale essa è caratterizzata da una maggioranza di uomini senza famiglia che sono spesso «bordanti» in casa di paesani o corregionali.

I dati raccolti nel 1905 dalla prima parrocchia italiana di Montréal, Madonna del Monte Carmelo, rivelano che su quasi 5.000 anime, oltre 2.000 erano lavoratori senza famiglia. Ma già dopo la guerra, nel 1921, una maggioranza della comunità appartiene ad un gruppo familiare ed i senza famiglia sono scesi a poco più del 10%<sup>21</sup>.

Con l'avvento del fascismo in Italia, che scoraggia l'emigrazione, e con nuove leggi, come quella del 1924, che stabilisce il contingentamento degli immigrati dall'Europa dell'Est e del Sud, l'arrivo di italiani in Canada subisce una brusca frenata e nel decennio 1931-1941 - i cosiddetti *Dirty Thirties* - il numero diventa quasi irrisorio, anche a causa della crisi economica che colpisce duramente il Nord America.

È solo alla fine del secondo conflitto mondiale che inizia una seconda e massiccia ondata emigratoria verso il Canada. Dal 1946 al 1963 160.000 emigrati italiani vanno a far parte della forza lavoro canadese. In soli due decenni il numero totale quadruplica e passa da 152.345 nel 1951 a 430.350 nel 1961, a 730.820 nel 1971, a 872.000 nel 1981 ed a un 1.007.000 nel 1991. Oggi gli italo-canadesi rappresentano circa il 3,5% della popolazione canadese e costituiscono una «borghesia emergente»<sup>22</sup>.

Anche se forme larvate di italoFOBIA permangono, in particolare la facile associazione di un cognome italiano con la mafia, l'accettazione nel *main-stream* sociale è un dato quasi scontato.

Le cose non sono state sempre così semplici, tutt'altro. Nel periodo tra le due guerre mondiali le comunità italo-canadesi più numerose vivevano nell'Ontario (60.085 persone di cui 14.171 a Toronto) e nel Québec (28.051 residenti quasi esclusivamente a Montréal). Montréal, quindi, dall'inizio del nostro secolo fino alla seconda guerra mondiale, è stata la più importante comunità d'origine italiana in Canada<sup>23</sup>.

## 5. Campanilismo e sviluppo di un'identità nazionale

Ho già fatto presente che la comunità italiana di Montréal, come pure quella di Toronto o di altre città, è composta durante il regime fascista in stragrande maggioranza di ex contadini diventati operai. Vivono in quartieri poco salubri come il Ward a Toronto che si estendeva dalla stazione ferroviaria ad ovest di Yonge Street, in ghetti sovraffollati come

«The Village» a Montréal situato a sud di Dorchester Boulevard e ad ovest di Atwater, in quelle che sono state denominate *Little Italies*<sup>24</sup>. Scelgono molto spesso di abitare vicino a compaesani o corregionali, rimangono ligi ai valori del vecchio mondo contadino lasciato in Italia, sono grandi lavoratori e risparmiatori, in maggioranza analfabeti e parlano con difficoltà sia l'italiano standard che le lingue ufficiali del Canada, l'inglese o il francese. Sentono una particolare devozione per il santo patrono del paese d'origine, sono cattolici con venature paganeggianti. Il campanilismo è per loro una forte componente identitaria. Molto più astratto e meno sentito è il sentimento di appartenenza ad una patria comune, anche se per l'opinione pubblica canadese essi sono semplicemente «italiani»<sup>25</sup>.

Per quanto riguarda Toronto i comuni d'origine che ricorrono più frequentemente negli archivi parrocchiali sono: Termini Imerese (Palermo), Vita (Trapani), Pachino (Siracusa), Monteleone (Foggia), Modugno (Bari), Lanciano, Fossacesia e Rocca San Giovanni (Chieti), San Sisto, San Vincenzo, Montalto Uffugo e Cerisano (Cosenza), Terracina (Frosinone), Pisticci (Matera), Bojano (Campobasso), Fanna (Udine) e Val Rendena (Trento). C'erano anche presenze meno numerose provenienti dalle province di Teramo, L'Aquila, Reggio Calabria, Caserta, Torino e Lucca<sup>26</sup>.

Per quanto riguarda Montréal gli studi del Ramirez e della Taschereau hanno dimostrato, con dati statistici di prima mano attinti anch'essi dai registri parrocchiali, che sono stati i molisani ed i campani, i casertani in particolare, a formare il primo nucleo permanente della comunità italiana. Grazie alle «catene umane» numerosissimi sono gli stagionali provenienti dal Molise, in particolare da comuni come Casacalenda, Larino, Guglionesi, Jelsi, Ripabottoni, Baranello, Colli al Volturmo, Carovilli, Isernia, Agnone. Un nucleo altrettanto numeroso era quello proveniente da Galluccio in provincia di Caserta e presenze meno importanti erano quelle di calabresi, siciliani, abruzzesi, friulani, marchigiani, pugliesi, toscani e veneti.

La culla della colonia italiana di Montréal è stata la strada Saint Timothée, poco distante dal porto e dal capolinea ferroviario nella parte Est della città, dove viveva già verso il 1885 un certo numero di famiglie tutte originarie di Ripabottoni, in provincia di Campobasso.

All'inizio del secolo gli italiani residenti nella stessa zona erano saliti a circa 5.000, sicché le autorità religiose franco-canadesi ritennero opportuno accedere alla richiesta di costituire una parrocchia italiana. Il decreto venne firmato il 3 novembre 1905 dall'arcivescovo di Montréal

<sup>21</sup> Cfr. Sylvie Taschereau, *Pays et Patries. Mariages et lieux d'origine des Italiens de Montréal 1906-1930*, Montréal, Université de Montréal, 1987.

<sup>22</sup> Jansen, *op. cit.*, pp. 200-201.

<sup>23</sup> Cfr. Ciccoelli, *op. cit.*, in particolare il capitolo «The Italian Prewar Community», pp. 5-33.

<sup>24</sup> Cfr. Ramirez, *Les Premiers Italiens*, cit., pp. 67-87; Jeremy Boissevain, *The Italians of Montréal. Social Adjustment in a Plural Society*, Ottawa, Royal Commission on Bilingualism and Biculturalism, 1970, capitolo I «Demographic Considerations. Settlement Patterns. Social History of the Italian Community», pp. 1-9.

<sup>25</sup> Zucchi, *op. cit.*, capitolo 2 «The Settlement», pp. 34-67.

<sup>26</sup> *Ibidem*. Cfr. anche Jansen, *op. cit.*, capitolo 3, pp. 57-75.

Paul Bruchési, egli stesso di origine italiana, e qualche mese dopo, nel gennaio del 1906, venne acquistato uno stabile sito all'angolo di Saint André e Saint Timothée, dirimpetto all'odierna sede di Radio Canada. Completati i lavori, la chiesa fu inaugurata nel 1907 e fu chiamata Madonna del Carmine<sup>27</sup>.

Nel 1910 l'arcivescovo Bruchési dà il suo beneplacito per la fondazione di un'altra parrocchia sotto la guida spirituale dei missionari italiani Servi di Maria nella parte nord della città. Nel quartiere Mile End, che era allora la periferia, erano andate ad abitare alcune centinaia di famiglie italiane provenienti in maggioranza dal comune di Casacalenda nel Molise. I casacalendesi avevano una speciale devozione per la Madonna apparsa qualche anno prima in una località vicino al paese, la contrada della Difesa. Nasce così la parrocchia Madonna della Difesa. Nel mese di maggio del 1918 si decide di costruire una chiesa ed è il pittore ed architetto pratese Guido Nincheri a farne il progetto. Iniziata nel mese di novembre del 1918, la chiesa è stata solennemente aperta al culto il 18 agosto 1919<sup>28</sup>.

La fondazione di una seconda parrocchia italiana era diventata una necessità in seguito a litigi pubblici avvenuti nel 1910 tra cattolici e protestanti italiani nella chiesa di Saint Jean de la Croix, sita anch'essa nel Mile End, ed al rifiuto del parroco di continuare a conservare nella sua chiesa una replica della statua della Madonna della Difesa.

## 6. Cattolici, protestanti e la canadesizzazione degli immigrati italiani

Nei primi due decenni operano due tendenze nei confronti delle comunità immigrate italiane. Da un lato le autorità canadesi vogliono accelerare il processo di integrazione sociale, la «canadianization»; dall'altra i pochi professionisti, d'accordo con le autorità consolari italiane, cercano di svegliare il sentimento di un'identità che trascenda il campanilismo, di far sviluppare un'italianità comune che loro, come notabili, si arrogano il diritto di difendere quasi sempre per il proprio tornaconto economico.

La canadesizzazione avviene in diversi modi: imparando le lingue ufficiali del Paese, diventando cittadini canadesi e cambiando religione. Sia negli Stati Uniti che in Canada i poveri immigrati venivano visti come persone con una psicologia inferiore, meno civile, meno evoluta, non toccata dalle «magiche dita della civiltà». Nel clima di darwinismo sociale imperante, gli europei del sud e dell'est erano considerati inferiori, indesiderabili.

La canadesizzazione doveva togliere le scorie della superstizione e della volubilità che, secondo l'ottica anglosassone, caratterizzava la maggioranza degli immigrati italiani (o ucraini nelle Praterie) per farne dei

<sup>27</sup> Mingarelli, *op. cit.*, p. 34.

<sup>28</sup> Camillo Menchini, *Chiesa della Madonna della Difesa. Guida Storico-descrittiva*, Montréal, Parrocchia Madonna della Difesa, 1965, pp. 14-26.

cittadini dal carattere gettato nel bronzo, simile a quello britannico. Entra così in azione in America del Nord una vera e propria crociata missionaria da parte delle varie denominazioni protestanti per convertire i contadini, vittime di paganesimo e superstizione, ad una religione ed una civiltà «superiore»<sup>29</sup>.

Gli assistenti sociali ed i predicatori protestanti ma anche il clero irlandese (Harney, Zucchi) vedevano l'immigrato come una sorta di buon selvaggio, bisognoso di elevazione morale e di assimilazione. L'opinione pubblica anglo-canadese, e persino quella franco-canadese che pur aveva tanti tratti comuni con gli immigrati italiani, condivideva la credenza che gli immigrati mediterranei, slavi, ebrei o asiatici, erano indesiderabili<sup>30</sup>.

La figura e l'opera del pastore protestante Liborio Lattoni<sup>31</sup>, giunto a Montréal nel 1908 e diventato in breve una delle figure di spicco della colonia, si inserisce nella campagna intrapresa per convertire al protestantesimo e quindi «canadesizzare» gli immigrati italiani, ritenuti capaci di essere solo buoni «navvies» (manovali) da impiegarsi in lavori umili, edili o di scavo. «Il navy - precisa lo Harney - era una necessità per l'economia, ma non un immigrato desiderabile. Il destino e la crescita delle comunità italiane in Canada è indissolubilmente legato allo stereotipo del navy»<sup>32</sup>.

Nel Canada inglese esisteva un'ambivalenza di atteggiamento verso l'Italia. L'Italia era anche il paese del Rinascimento e del Risorgimento e la patria di Garibaldi verso il quale esisteva una vera venerazione.

Tuttavia, contrariamente alle sue litografie stilizzate, il navy, spesso forte e bruno e piccolo di statura, era visto dalla classe media canadese e persino italo-canadese e dai rappresentanti consolari italiani vittima della «greve cappa del cattolicesimo e della povertà rurale che li avevano trascinati al di sotto delle altezze del Risorgimento»<sup>33</sup>.

Nel Canada francese, dominato da un cattolicesimo alla Pio IX ed ancora immerso in quella che è stata definita «la Grande Noirceur»,

<sup>29</sup> Harney, *Italians in Canada*, cit., in particolare il capitolo VIII «Chiaroscuro: gli italiani di Toronto tra il 1885 e il 1915», pp. 214-236.

<sup>30</sup> Per quanto riguarda la discriminazione subita dagli immigrati cinesi cfr. Peter S. Li, *The Chinese in Canada*, Toronto, Oxford University Press, 1988, in particolare il capitolo 2 «Racism against the Chinese», pp. 23-42. Sullo stesso argomento si veda pure il documentario di William Ging Wee Dere e Malcolm Guy, *Moving the Mountain*, presentato al World Film Festival di Toronto nel 1993. Per quanto riguarda l'antisemitismo cfr. L.R. Betcherman, *The Swastika and the Maple Leaf. Fascist Movements in Canada in the Thirties*, Toronto, 1978 e soprattutto, per quanto riguarda il Canada francese, Esther Delisle, *Le Traître et le Juif*, Lionel Groulx, *Le Devoir et le délire du nationalisme d'extrême droite dans la province de Québec 1929-1939*, Outremont (Québec), L'Étincelle Editeur, 1992.

<sup>31</sup> Sulla figura di Liborio Lattoni cfr. Filippo Salvatore, *Liborio Lattoni, pastore protestante e pioniere della letteratura italo-canadese*, in «Il Cittadino Canadese», 4 ottobre 1995, p. 15 e id., *La poesia di Liborio Lattoni (1874-1958)*, inedito, relazione presentata al convegno internazionale «La Parole Migrante», Università della Basilicata, 26 maggio 1995; Angelo Principe, *Liborio Lattoni: tra fascismo e misticismo*, in «Italian-Canadian», 1988, pp. 67-83, superato e con molte inesattezze.

<sup>32</sup> Cfr. Harney, *Italians in Canada*, cit., p. 218.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 33.

l'ostilità verso l'Italia derivava, invece, dalla memoria degli avvenimenti occorsi nel 1870, dalla «Questione Romana». Numerosi furono nel 1870 gli zuavi franco-canadesi che si batterono a Porta Pia, per difendere le prerogative temporali del papato<sup>34</sup>. Gli immigrati italiani erano visti come cittadini di uno stato che aveva fatto del Papa un prigioniero e cattolici solo di nome poiché la loro fede era inficiata da gravi venature di paganesimo.

Per il ceto medio anglo-protestante occorreva canadesizzare i nuovi venuti dal comportamento esotico. Per riuscirci, come accennato, una vera e propria campagna missionaria è organizzata dalle varie denominazioni protestanti. Vengono reclutati in Italia o fatti arrivare dalle città della Nuova Inghilterra, Boston o New York, pastori protestanti come Tagliatella o Merlino a Toronto, oppure Pierro o Lattoni a Montréal<sup>35</sup>. Tuttavia sia i missionari metodisti o presbiteriani italiani a Montréal o in altri centri, che le autorità cattoliche irlandesi a Toronto o gli assistenti sociali anglosassoni, benché ben intenzionati, finivano con lo stabilire un rapporto del tipo missionario/indigeno ed erano accolti spesso con sospetto dagli interessati. «Gli immigrati, chiusi nella lotta per la sopravvivenza, volevano far fronte al nuovo ambiente, non essere "riportati a Cristo" o raggiungere una nuova e più elevata coscienza della loro italianità»<sup>36</sup>.

Ritengo fondamentale tenere presente questo duplice atteggiamento dell'opinione pubblica canadese nei confronti degli italiani per spiegare gli avvenimenti occorsi tra le due guerre mondiali e l'adesione quasi unanime degli italo-canadesi alla propaganda fascista da parte dei vari consoli e delle parrocchie. In altre parole, come il Diggins ebbe a dire a proposito degli italo-americani, anche gli italo-canadesi erano «maturi per il fascismo» a causa di un «nascente complesso d'inferiorità, un nazionalismo nostalgico ed il timore di vedere incrinarsi la comunità familiare e la sua solidarietà»<sup>37</sup>.

Mentre i braccianti esprimevano la realtà paesana contadina, l'Italietta proletaria, la difesa dell'italianità da parte dei notabili in seno alle comunità immigrate faceva appello all'illustre tradizione romana, rinascimentale e risorgimentale. Compito dei funzionari consolari italiani, dei

<sup>34</sup> Sul rapporto particolare esistente tra la Santa Sede ed il cattolicesimo quebecchese cfr. Yves Tessier, *A l'Ombre du Vatican. L'histoire des relations entre l'église canadienne et le Vatican de l'époque amérindienne à nos jours*, Québec, 1984. Sul ruolo svolto dall'arcivescovo di Montréal Ignace Bourget, fedele servitore della concezione teocratica del cattolicesimo alla Pio IX, cfr. Léon Pouliot, *Monseigneur Bourget et Son Temps*, 6 vols., Montréal, 1955-77.

<sup>35</sup> L'adesione di un consistente numero di italiani alle chiese protestanti nei primi anni del Novecento, in particolare nel 1910, assunse, fa notare il Mingarelli, «il valore di una liberazione da ciò che costituiva il passato, cioè la fame atavica, la miseria secolare ed endemica... piuttosto che il valore di una vera e propria convinzione religiosa, conseguente a crisi mistiche, o a studi cristologici approfonditi, o a meditazioni o a rivelazioni... molte famiglie italiane (sono andate a) infoltire la schiera dei protestanti senza che nulla sapesse-ro di Lutero, di Calvino, della Riforma e della dottrine loro». *Op. cit.*, p. 159.

<sup>36</sup> Harney, *Italians in Canada*, cit., p. 232.

<sup>37</sup> Diggins, già citato *ibidem*, p. 245.

«banchisti» e dell'intelligentsia delle varie colonie dalla dichiarazione della prima guerra mondiale fu di rendere il proprio gruppo etnico più orgoglioso di sé, di andare aldilà del localismo o del campanilismo a volte fazioso e sostituirlo con una coscienza più profonda di appartenenza all'Italia e ad una più elevata cultura nazionale.

La ventata di patriottismo che aveva caratterizzato il 1915 e la vittoria del 1918 costituirono un terreno fertile per il regime mussoliniano. Come ebbe a dire Bastianini, il capo dei Fasci all'estero, l'Italia fascista intendeva tramite il servizio consolare «guidare le vite, coordinare e incoraggiare le attività, gli esordi della nostra gente in paesi stranieri»<sup>38</sup>.

Dal 1925 al 1940 i consoli italiani riuscirono ad ottenere buoni risultati mantenendo coscientemente l'equivoco tra patria lontana, italianità, burocrazia consolare e regime. Lo spirito propulsore per l'italianizzazione delle Little Italies non era altro che il risultato di un desiderio espresso ripetutamente dalle classi superiori italiane prima che il fascismo arrivasse al potere<sup>39</sup>.

I primi passi dal campanilismo all'italianizzazione vennero fatti nel 1908 a Toronto con la fondazione della parrocchia «italiana» Madonna di Monte Carmelo, che facilitò il rapporto tra clero ed immigrati. Tuttavia la presenza italiana nella Toronto di allora non era quella di oggi. Malgrado la presenza di qualche notevole come E.J. Sacco, Donato Glionna, Michael Basso o Giuseppe Merlino, la comunità di 4.000 persone era troppo piccola e povera – il grosso viveva in stabili deteriorati nel quartiere Ward, come accennato – per svolgere un ruolo significativo tra le Little Italies nordamericane<sup>40</sup>.

Il centro più attivo e numericamente più importante (circa 30.000 persone) era Montréal. Il governo italiano vi era presente con un consolato generale, mentre a Toronto operava un semplice vice-consolato che dipendeva dal consolato di Ottawa, dove viveva una piccola colonia italiana di circa 2.000 anime<sup>41</sup>, entrambi dipendenti a loro volta dall'ambasciata italiana a Londra.

## 7. La prima guerra mondiale ed il saccheggio del quotidiano «Le Devoir» a Montréal

Il pastore protestante Liborio Lattoni stabilì ottimi rapporti con le autorità consolari italiane e nel 1915 con l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Francia e dell'Inghilterra, svolse un ruolo di primo piano nella propaganda patriottica tendente ad incitare tanti giovani ad arruo-

<sup>38</sup> Già citato *ibidem* p. 251. Vedi pure il capitolo «Les italiens à l'étranger» in Mario Missiroli, *Ce Que l'Italie Doit à Mussolini*, Rome, Edizioni Novissima, A. XV, pp. 223-236.

<sup>39</sup> Perin, *Confits d'identité et d'allégeance*, cit.

<sup>40</sup> Zucchi, *op. cit.*, pp. 38-41.

<sup>41</sup> Cfr. intervista con l'antifascista d'origine friulana vivente a Montréal dall'inizio degli anni Venti, Anselmo Bortolotti, in Filippo Salvatore, *Le Fascisme*, cit., pp. 247-266.



larsi ed andare a difendere la Patria. Nel Canada inglese la notizia della dichiarazione di guerra dell'Italia il 24 maggio contro la Germania e l'Austria suscitò grande entusiasmo. A Toronto ci fu un'imponente parata con sventolio di bandiere inglesi, canadesi ed italiane nel centro della città ed il sindaco si fece fotografare con un gruppo di volontari italiani. L'italofobia fu momentaneamente messa da parte. Da Vancouver partì un treno speciale, «Il Treno degli Italiani», che faceva tappa nelle diverse città, diretto a Montréal dove un bastimento salpò con i volontari alla volta dell'Italia.

Nel Québec la guerra veniva vista in tutt'altro modo. I canadesi-francesi, dopo la loro forzata partecipazione alla guerra dei Boeri in Sud Africa per difendere gli interessi della «madre patria», la Gran Bretagna, non vedevano affatto di buon occhio la leva militare obbligatoria per difendere di nuovo in Europa gli interessi nazionali del Regno Unito. La renitenza alla leva veniva vista come un atto di dignità, un atteggiamento anti-colonialista.

La fedeltà dei cattolicissimi quebecchesi si manifestava verso il loro capo spirituale, il Papa, e non verso lo stato italiano che ne aveva fatto un prigioniero del Vaticano. Sicché in un editoriale firmato dall'influente giornalista e uomo politico Henri Bourassa apparso il 26 maggio sul quotidiano «Le Devoir» si insisteva sull'accecamento della stampa montrealense unanime nel ripetere idee apparse sui giornali di Francia e d'Inghilterra che facevano elogi sperticati all'Italia per essersi tuffata nella guerra, difendere la civiltà contro la barbarie ed onorare la parola data.

In realtà, sottolineava Henri Bourassa, il comportamento del governo italiano:

est purement et franchement égoïste, de cet égoïsme dont M. Salandra faisait naguère la règle de conduite des véritables hommes d'état. Qu'on l'appelle habile, opportune, patriotique même, fort bien; mais «noble et courageuse», allons donc!

Bourassa si chiedeva inoltre quale sarebbe stata «la situation faite au Pape et à l'Eglise par l'intervention de l'Italie dans la guerre» e ironicamente, al pensiero delle montagne di cadaveri e dei fiumi di sangue che sarebbero stati versati, vedeva «l'instinct morbide et sanguinaire de la plèbe de Rome, avilie sous le joug abrutissant de César et prenant la revanche de sa servilité en réclamant à grands cris des hécatombes de cirque»<sup>42</sup>.

Un discorso di questo genere non poteva piacere né al console né ai notabili della comunità che si sono sentiti offesi. La sera del 27 maggio davanti ad una folla di 10 mila persone, formata di italiani, francesi e

<sup>42</sup> Henri Bourassa, *L'intervention de l'Italie et la Presse de Montréal*, in «Le Devoir», vol. VI, n. 121, 26 maggio 1915.

belgi adunata al Champ de Mars, Liborio Lattoni prese la parola dopo Girolamo Internoscia, il dr. Acocella ed il tenente Presti.

«Le réverend Lattoni fit l'éloge de Garibaldi et rappela les "grands jours", mentionnant Trieste et le Trentin dont il demanda la libération de la servitude autrichienne». Gli altri oratori, l'Internoscia in particolare, sottolinearono che l'Italia non poteva rimanere alleata dei tedeschi e degli austriaci «banditi e barbari». Un'ora dopo questa denuncia un gruppo di manifestanti scalmanati, in maggioranza italiani, attaccarono la redazione del quotidiano «Le Devoir» rompendo i vetri a colpi di asta di bandiera e di pietre. Tre individui, di cui uno non italiano, un certo John Bray, furono arrestati<sup>43</sup>.

L'indomani in un altro editoriale, intitolato *Le Sac du Devoir*, Henri Bourassa in tono sprezzante ricordava l'attacco brutale di

une bande de Calabrais et de Napolitains qui gagnent le salaire enlevé à une foule de travailleurs canadiens et dont un grand nombre ont mangé cet hiver le pain de nos couvents et de nos sociétés Saint Vincent de Paul ne nous intimident pas.

Insisteva poi sul fatto che un altro pastore protestante, Pietro, aveva sottolineato l'antagonismo che esisteva tra lo stato italiano ed il Vaticano e sul diritto che i canadesi francesi avevano di preferire la politica del Vaticano a quella del Quirinale e ricordava che un buon numero di canadesi francesi aveva versato il proprio sangue per difendere lo stato pontificio contro la rivolta garibaldina. Se la prendeva poi contro i pastori protestanti stranieri che si permettevano di dire e fare cose proibite ai canadesi francesi e concludeva criticando la «folle politica d'immigrazione»<sup>44</sup>.

Secondo i resoconti pubblicati il vero istigatore sembrava essere stato il Lattoni. Questi però in una lettera scritta in inglese fatta pervenire ai giornali dichiarò la propria innocenza, facendo valere di aver fatto il possibile per dissuadere i suoi connazionali di gridare «abbasso Bourassa» e di dirigersi verso la redazione de «Le Devoir», senza riuscirci.

In proof of this I can say that the police thanked me for my effort. You will admit, from the above facts, that while my words and my acts were intended to

<sup>43</sup> *Une manifestation hostile au «Devoir»*, in «Le Devoir», vol. VI, n. 123, 28 maggio 1915, senza firma.

<sup>44</sup> Henri Bourassa, *Le sac du «Devoir»*, in «Le Devoir», vol. VI, n. 124, 29 maggio 1915. «Le vicende dell'unificazione italiana, scrive il Bruti Liberati, con il duro contrasto tra il nuovo regno d'Italia e la Santa Sede, erano state seguite con dolorosa apprensione dall'opinione pubblica cattolica francocanadese ai cui occhi il liberalismo incarnava l'essenza dei mali del secolo... Dopo Mentana, nel 1868, fu addirittura organizzato a Montréal un corpo di zuavi pontifici e da allora sino al settembre 1870 più di 500 volontari lasciarono il Québec per recarsi a Roma a difendere il papa dalle "orde rivoluzionarie"; il movimento zuavo ebbe nel Canada francese un ruolo importante nell'accrescere la devozione al papa e per accreditare l'immagine di un'Italia persecutrice del papato. Ovviamente con la presa di Roma del 1870 l'avversione del cattolicesimo quebecchese per lo stato italiano non fece che aumentare e tale ostilità, pur mitigatasi nel corso del '900, durerà sino al febbraio del 1929». Bruti Liberati, *op. cit.*, p. 55.

prevent the trouble, they have been misconstrued by the reporters who certainly could not understand Italian<sup>45</sup>.

Malgrado il malinteso, a causa della pubblicità ottenuta, il nome di Liborio Lattoni divenne famoso in seno alla comunità italiana, anche se i rapporti tra cattolici e protestanti rimasero tesi. «Comunque, il suo modo di parlare, caloroso e schiettamente patriottico, lo rese simpatico e divenne, quindi, oratore ricercato nelle manifestazioni a carattere nazionalista»<sup>46</sup>.

#### 8. Liborio Lattoni e la Fondazione a Montréal dell'Ordine Figli d'Italia

Tra le due guerre Liborio Lattoni svolse un ruolo di primo piano in seno alla comunità italiana di Montréal. Con scritti in versi ed in prosa e con discorsi in pubblico osannava la grandezza di Roma antica e la grandezza militare e civile dell'Italia vincitrice. Quando nel 1922 Benito Mussolini fece la Marcia su Roma, fu uno dei suoi primi e più accesi sostenitori.

Mussolini, nel ricordo del figlio del Lattoni, Mario,

était perçu comme l'homme qui avait sauvé l'Italie des communistes. Mon père est devenu tout de suite un grand propagandiste de l'idéologie fasciste, car il voyait en Mussolini l'incarnation de l'italianité et la défense de la dignité nationale. Dès le commencement, je n'avais pas partagé les déclarations de patriotisme de mon père. Je trouvais son comportement et sa rhétorique patriotique exagérés et déplacés. Moi je me considérais d'abord Canadien. Je trouvais un peu ridicule de vouloir propager à Montréal le culte de Mussolini<sup>47</sup>.

Prima del Concordato del 1929 tra stato italiano e chiesa cattolica, la Questione Romana, ancora irrisolta, impediva al clero cattolico di collaborare con lo stato sabauda. Questo faceva sì che le autorità consolari privilegiassero i contatti con il clero protestante. Si spiega così il ruolo di protagonista che Liborio Lattoni svolse per oltre un decennio in seno alla comunità italiana di Montréal.

Dal 1919 al 1923 fu attivissimo in seno all'Ordine Figli d'Italia. «Nell'anno 1923, per opera principalmente del dottor Liborio Lattoni, si mise mano all'organizzazione d'una Grande Loggia per la Provincia del Québec, e dopo superate non poche difficoltà, essa venne costituita, ed ufficialmente inaugurata dal Venerabile Supremo, Avv. Comm. Giovanni Di Silvestro, a Montréal, il 13 ottobre 1923. Alla cerimonia inaugurale,

<sup>45</sup> Liborio Lattoni, lettera inviata in lingua inglese a «The Gazette» e «Daily Mail», quotidiani di Montréal. Anche «Le Devoir» la pubblica nella versione originale inglese e vi fa riferimento nel suo editoriale. «Le Devoir», vol. VI, n. 124, 29 maggio 1915.

<sup>46</sup> Principe, *art. cit.*, p. 69.

<sup>47</sup> Intervista a Mario Lattoni in Salvatore, *op. cit.*, p. 163.

presieduta dal dott. Liborio Lattoni in assenza del Grande Venerabile Ottorino Incoronato, ammalato, intervenne anche il Sindaco della Città, Onorevole F. Martin, ed una folla immensa di nostri connazionali oltre a tutti i fratelli dell'Ordine»<sup>48</sup>.

In questa solenne occasione il Lattoni compose e lesse un suo componimento poetico intitolato *Evoe*, un grido di esultanza bacchica. Sotto l'ombra del leone fulvido, simbolo dell'Ordine, gli esuli, figli anch'essi di Rea latina, di Romolo e dell'Italia immortale, «alzino la coppa spumeggiante di brillante cecubo per gridare insieme, "Ora e sempre siam figli d'Italia"»<sup>49</sup>.

Con un tono solenne e con un registro linguistico medio-alto, questa poesia riesce a mettere insieme un insieme di immagini e di richiami storici che saranno il segno di riconoscimento del regime mussoliniano tra gli espatriati in Canada.

Gli emigrati non sono affatto visti come poveri proletari analfabeti, ma come figli raminghi di una illustre tradizione storica, quella della Roma imperiale. Il tono e lo spirito sono in perfetta sincronia col discorso politico ufficiale. L'Italia non è vista come la proletaria che esporta braccia, ma come una nazione ricca di gloria che vuole proiettare nel presente e nel futuro la sua riconquistata grandezza.

Data la coincidenza tra discorso politico ufficiale e *forma mentis* del Lattoni, è logico vederlo svolgere un ruolo di primo piano in seno ad enti legati al consolato: fascio giovanile Giovanni Luparini, il Dopolavoro, l'Associazione Nazionale Ex Combattenti.

#### 9. La fascistizzazione delle colonie italo-canadesi ed il mito di Mussolini in Canada

Il primo giornale in lingua italiana in Canada è stato il «Corriere del Canada» fondato a Montréal nel 1895. Da una copia del 1904 risulta

<sup>48</sup> Leonardo Frenza, Grande Segretario archivistica, *L'Ordine Figli d'Italia in Canada in «Numero-Ricordo del XX anniversario Ordine Figli d'Italia in Canada»*, Montréal, sabato 20 e domenica 21 gennaio 1940, p. 5.

<sup>49</sup> Nel numero-ricordo si dice. «Ripubblichiamo per gentile consenso dell'autore quest'ode da lui composta e pubblicata in occasione dell'inaugurazione della Grande Loggia di Quebec il 13 ottobre 1923. *Evoe* di Liborio Lattoni. *Evoe!* Di dolce, brillante cecubo / Colma la coppa spumeggi nitida: / Leviamola in alto, plaudendo / Al gran nome d'Italia Immortale. / D'essa la gloria traverso a' secoli / D'argentea luce splende purissima: / Rifulge perenne ed immensa / Sua bellezza fragrante pe' cieli. / L'han fatta e fanno: percossi attoniti / Maestra i numi e donna a' popoli / Stan questi dinanti a sua possa / E ella regna nel mondo sovrana. / Ancor le freme nel sangue turgido / Di Rea l'augusto palpito; / Ancora di Romol lo spirito / Le sussurra ed incende nel seno; / E ancor ne gli occhi le passan tenere; / E dentro l'alma, visioni fulgide / Di miti madonne ardententi, / Quale Dante Beatrice sognava. / E di tal madre noi pure - gli esuli - / I figli siamo: nel cor sorrideci / sua immagine bella, ed infiamma. / "Evoe!" ad essa su dunque si gridi. / Uniti ognora con forti vincoli / D'amore e fede, pur ne l'esilio / Al suo nome eternale osanniamo; / Chè ella è grande, è gentile, è divina / E a l'ombra accolti del Leon fulvido, / Che tanta irradiata posanza italica, / Gridiamo a la terra ed al cielo: / "Ora e sempre siam figli d'Italia!"».

che l'editore/direttore era un certo L. Nobile, anche se un'inchiesta del governo federale canadese sullo sfruttamento degli stagionali d'origine italiana, presieduta dal giudice John Winchester nel 1905 ha dimostrato che il giornale apparteneva ad Antonio Cordasco, tipica figura di «padrone», che ha avuto il macabro onore di essersi visto incoronare «re degli italiani» di Montréal. Il giornale gli serviva come mezzo di reclutamento del suo esercito di «picchi e spade», dato che era anche proprietario di un'agenzia di viaggi<sup>50</sup>.

«La Patria Italiana» è il nome della testata fondata nel 1903 da Bernardino Di Francesco, banchiere, agente di viaggi ed interprete. Anche se si dichiarava «giornale indipendente», «La Patria Italiana», diretta poi da Andrea Villani, difendeva gli interessi di Alberto Dini, un altro agente di viaggi che faceva concorrenza a Cordasco.

Nel 1905 vede la luce «L'Araldo del Canada», fondato da A. Sgan- ga, anche lui banchiere, fabbricante di sigari e libraio. Direttore e factotum sono stati Primo Damiani e A. Burattini, e per un breve periodo, nel 1925, anche Antonino Spada, giovane e brillante polemista anti-fascista da poco giunto in Canada.

All'inizio del 1916 i fabbricanti di sigari Capuano e Pasquale al fine di incoraggiare l'interventismo italiano durante la prima guerra mondiale, fondano il settimanale «L'Italia», la pubblicazione che ha riscosso maggior successo per oltre un ventennio.

Fino alla prima guerra mondiale, al di fuori di Montréal, solo a Toronto veniva pubblicato il settimanale «La Tribuna», fondata nel 1908 e diretta da Harry Corti. A Vancouver veniva pubblicato saltuariamente un altro giornale, «L'Italia nel Canada», fondato da Angelo Fuini nel 1911. Le comunità di Toronto, di Hamilton, di Port Arthur o Fort William, nel Nord dell'Ontario, o di Halifax nella Nova Scotia erano troppo piccole per potersi permettere un giornale. Solo a Toronto si pubblicava dal 1908, come abbiamo visto, «La Tribuna». D'altronde il centro di smistamento del «padronismo» in Canada era Montréal, allora la città più importante del Paese.

Con l'avvento di Benito Mussolini al potere nel 1922 la stampa di lingua italiana, dal 1922 al 1940, diventa quasi unanimemente un veicolo di propaganda fascista. D'altronde in Canada, come negli Stati Uniti, l'apparire del fascismo viene visto anche dalla stampa di lingua ufficiale, inglese e francese, come una sana reazione all'anarchia sociale imperante in Italia dopo la caduta di Giolitti. La violenza degli squadristi viene considerata un antidoto a quella «rossa».

L'Italia del «biennio rosso» e dei grandi scioperi che avevano intaccato la struttura industriale, dava di sé, vista dal Canada, l'immagine di un paese sull'orlo della rivoluzione. La «Red Scare» (la paura rossa) permea l'atteggiamento di fondo della stampa e dell'opinione pubblica canadese<sup>51</sup>.

Gli italo-canadesi non fanno eccezione a questa regola. Si spiega così la violenta reazione dei notabili nei confronti de «L'Araldo» nei pochi mesi in cui lo Spada ne diventa direttore. Dopo le pressioni ricevute per «fascistizzarlo» il proprietario A. Sacca preferisce chiudere i battenti e tornarsene a vivere negli Stati Uniti<sup>52</sup>. Il settimanale «L'Italia» sposa subito, invece, la causa della rivoluzione fascista sotto la direzione di un maestro elementare di origine calabrese, Camillo Vetere, segretario del fascio di Montréal, fondato nel 1925, ed in seguito informatore della polizia federale canadese.

Nel 1921 l'ex legionario fiumano Nanni Leone Castelli fonda un periodico filo-fascista intitolato «Le Fiamme Gialle» che viene pubblicato fino al 1924. Frequenti sono nella stampa italo-canadese di allora i richiami al prestigio nazionale, alla vittoria mutilata, alla missione storica dell'Italia.

Nel volgere di tre o quattro anni il fascismo riesce ad ottenere un vasto consenso in Canada. L'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti non viene presentato come un grave attentato alla democrazia, ossia non viene sottolineata la vera natura politica della crisi che stava subendo la società italiana. I giornali anglo-canadesi, echeggiando quelli statunitensi, hanno insistito sugli aspetti più sensazionali dell'avvenimento, ma ne hanno taciuto le implicazioni politiche.

Non viene messa in dubbio la buona fede di Mussolini e dopo il discorso alla Camera del 3 gennaio 1925, in cui il Duce si assumeva la responsabilità del delitto Matteotti, i commenti della stampa canadese sono improntati ad una chiara ammirazione. Anche se era giunto al potere con mezzi anti-costituzionali e si era dichiarato contro il liberalismo e la democrazia, una volta diventato capo del governo, aveva dimostrato, secondo la stampa canadese, senso di responsabilità ed aveva infuso nuova efficienza nell'amministrazione dello stato. Il «Christian Guardian» scriveva: «Almeno Mussolini governa e anche una dittatura è meglio dell'anarchia»<sup>53</sup>.

Tra il 1925 e 1926, quando il regime approva le leggi speciali per la difesa dello stato, sopprimendo le libertà costituzionali, mettendo fuori legge le opposizioni ed introducendo la pena di morte ed il confino politico, la stampa canadese non ne discute affatto. Mussolini viene presentato quindi in modo unanime come l'ago della bilancia della politica italiana. Giudizio questo condiviso anche dal premier liberale Mackenzie King, che in un suo viaggio in Italia nel 1928 incontra Mussolini e ne rimane molto positivamente impressionato.

Verso la fine degli anni Venti, persino la classe intellettuale canadese inglese, oltre al mondo politico e giornalistico, nutre simpatia per il Duce il quale incarna un ordine nuovo, dinamico, diverso dalla vecchia classe dirigente liberale malata di «inguaribile spirito borghese» ed incapace di far fronte all'avvento del patriottismo e vitalismo fascista.

<sup>50</sup> Spada, *op. cit.*, pp. 111-112.

<sup>51</sup> Bruti Liberati, *op. cit.*, p. 39.

<sup>52</sup> Salvatore, intervista a Spada in *op. cit.*, p. 270.

<sup>53</sup> Bruti Liberati, *op. cit.*, p. 51.

Per gli italo-canadesi il crescente prestigio di Benito Mussolini a livello internazionale era una forma di riscatto psicologico. Egli incarnava un'Italia che anche gli anglosassoni ammiravano, un'Italia erede della Roma imperiale, patria di geni come Dante, Leonardo o Verdi e non più o solo sinonimo di paese di proletari da esportare.

Quelli che per la monarchia liberale erano umili emigranti diventavano per il regime «gli italiani nel mondo»: «ovunque hanno portato il lavoro delle loro braccia, le terre incolte hanno fiorito, i campi hanno dato messi, le colline si sono arricchite di viti e di ulivi. Essi hanno scavato miniere per strappare alla terra i suoi tesori, hanno gettato ponti attraverso i più grandi fiumi, hanno costruito palazzi e officine, hanno creato intere città. Non c'è paese al mondo dove gli Italiani non abbiano portato la ricchezza del loro lavoro»<sup>54</sup>.

Questa rivendicazione di dignità viene abbinata ad una nobile origine di cui soprattutto i giovani oriundi avrebbero dovuto essere fieri.

Giovani americani che discendete da famiglie italiane, siate doppiamente fieri della vostra grande Patria d'oggi e di quella non meno grande da cui vennero i vostri avi. Voi discendete da una stirpe antica e nobile tra le più nobili. I vostri padri che sbarcarono in America, anche se umili e poveri, avevano nel sangue una ricchezza che l'oro non basta a comprare. Scorreva nelle loro vene e scorre ora nelle vostre, il nobile sangue che dette all'Italia, attraverso i tre millenni della sua storia, santi ed eroi, legislatori e poeti, uomini d'arte e di scienza da cui il mondo intero ebbe luce di civiltà<sup>55</sup>.

Questo richiamo della razza faceva parte di un preciso programma di indottrinamento ideologico per cui italianità e fascismo dovevano diventare, e lo diventarono in effetti, sinonimi<sup>56</sup>.

Prima del 1935 non ci furono in Canada conflitti tra l'ammirazione per il fascismo e l'accettazione nella società canadese. Tanti italo-canadesi poterono così essere persuasi di appoggiare il fascismo in modo molto più aperto di quanto altrimenti avrebbero stimato opportuno fare.

Dal 1925 consolati, parrocchie cattoliche e missioni protestanti, il maggiore organismo comunitario, l'Ordine Figli d'Italia e soprattutto la stampa in lingua italiana hanno collaborato strettamente, con il tacito consenso dell'opinione pubblica canadese inglese e soprattutto francese, nell'inneggiare il Duce. A Montréal il settimanale «L'Italia» era diventato il veicolo della propaganda fascista e la vetrina «traboccante» delle attività dei notabili<sup>57</sup>.

Un ruolo simile veniva svolto da «Il Bollettino» di Toronto pubbli-

<sup>54</sup> Clementina Bagagli, *Voci d'Italia*, Milano, Alfieri & Lacroix, 1937, p. 128.

<sup>55</sup> *Ibidem*, p. 138.

<sup>56</sup> Missiroli, *op. cit.*, pp. 229-235.

<sup>57</sup> Salvatore, intervista a Spada, in *op. cit.*, p. 270. Spada, *op. cit.*, p. 114. Nel suo volume lo Spada fa notare con amarezza dopo aver citato la lettera del sottosegretario all'immigrazione del Canada W.J. Egan, «This is the only case in Canadian history of a publication being suppressed by the Department of Immigration».

cato anche ad Hamilton in Ontario. Era diretto da M. Mari, ma era di proprietà di J. Perilli. Un'analogha situazione – aperto sostegno al fascismo – prevaleva anche a Vancouver dove Bruno Girardi aveva fondato nel 1937 «L'Eco Italo-Canadese» di breve vita.

#### 10. La soppressione della libertà di stampa: il caso de «Il Risveglio Italiano»

Nel 1926, proprio nel momento in cui è in atto la sistematica fascistizzazione della comunità, Antonino Spada fonda a Montréal il settimanale «Il Risveglio Italiano», dichiaratamente anti-fascista, «pubblicato, come faceva notare un rapporto consolare, in forma modesta ma redatto con indiscutibile talento come organo del circolo Giacomo Matteotti»<sup>58</sup>. La pubblicazione di un articolo irriverente nei confronti del re d'Italia, nonché del manifesto comunista il primo maggio, hanno spinto il console di Montréal a porre le autorità canadesi nella necessità di agire.

Il console riesce ad ottenere l'appoggio del primo ministro del Québec per chiedere alle autorità federali il mandato di deportazione dell'agitatore. Il console consegnava poi personalmente al ministro della giustizia canadese un memorandum confidenziale. Messo in presenza di detti documenti il dipartimento dell'immigrazione ordinava la deportazione dello Spada, il quale era entrato in Canada non come immigrato regolare, ma con un visto di studente.

Grazie però alla mobilitazione degli anti-fascisti di Montréal, l'ordine di deportazione fu revocato a condizione che, come scrisse il sottosegretario all'immigrazione Egan,

il signor Spada non scriva più in futuro alcun articolo, rompa ogni contatto con pubblicazioni che svolgono propaganda e smetta immediatamente la pubblicazione de «Il Risveglio Italiano».

Malgrado il fatto che la decisione poteva essere interpretata come la negazione della libertà di stampa, l'unica voce anti-fascista nel Canada francese venne stroncata sul nascere. Bisognerà aspettare fino al 1941 prima che lo Spada riesca a far sorgere una nuova pubblicazione anti-fascista, «Il Cittadino Canadese», che si pubblica tuttora<sup>59</sup>.

Con l'eliminazione de «Il Risveglio Italiano» l'opera di fascistizzazione degli organismi comunitari diventa molto più semplice. Nel 1926 la Grande Loggia per la Provincia del Quebec dell'Ordine Figli d'Italia, in combutta con le autorità consolari italiane, aderì al fascismo nel corso di un'assemblea generale. A nulla valsero le proteste della loggia Mazzini, con a capo Antonino Spada. La scissione in seno all'Ordine fu inevitabile. Gli anti-fascisti decisero allora di fondare l'anti-fascista Ordine Indi-

<sup>58</sup> Rapporto del console Bonardelli, citato in Bruti Liberati, *op. cit.*, p. 66.

<sup>59</sup> Salvatore, intervista a Spada, in *op. cit.*, p. 269.

pendente Italo-Canadese, la sola associazione ad aver ottenuto un *charter* nazionale da parte del governo federale prima della fondazione del Congresso Nazionale degli Italo-Canadesi nel 1971.

Un'altra voce anti-fascista era il giornale dei protestanti italiani «La Favilla» di Winnipeg, fondato dal pastore R. Gualtieri e diretto da A. Moncada. Fino alla caduta del regime mussoliniano, gli italiani del Canada si dovevano accontentare di giornali d'ispirazione socialista di New York, come «Il Proletario», «La Parola Socialista», «La Parola Proletaria», «La Fiaccola», «Giustizia», se volevano leggere notizie critiche del fascismo. L'influenza della stampa italo-americana sulla realtà italo-canadese è stata innegabile, soprattutto quella del quotidiano filo-fascista di New York «Il Progresso Italo-Americano» nel Québec e nell'Ontario e del quotidiano «L'Italia» di San Francisco nell'ovest canadese.

L'anti-fascismo italo-canadese, «intrinsecamente debole e minoritario, non riuscì mai a costituire una reale alternativa al fascismo, né ad ottenere un vasto appoggio tra gli italo-canadesi»<sup>60</sup>; trovava a Montréal la sua voce saltuariamente nel foglietto ciclostilato «La Riscossa» e solo tra il 1938-39 una piccola rivista «L'Italo-Canadese» veniva inviata ai soci dell'Ordine Italo-Canadese.

La stampa anti-fascista di Toronto poteva contare su tre piccole testate: «La Voce», «Il Lavoratore» e «l'Unità», quest'ultima dichiaratamente comunista. Il suo ultimo direttore è stato l'esule politico Ennio Gnudi (*alias* Verdi) che si era rifugiato dapprima in Russia ed in seguito in America Latina, negli Stati Uniti ed infine in Canada. Il suo massimalismo e la sua ortodossia marxista gli hanno impedito di svolgere un ruolo significativo in seno all'anti-fascismo. Alla fine delle ostilità lo Gnudi tornò a vivere in Italia e fu eletto deputato al Parlamento<sup>61</sup>.

Mentre tra il 1836 ed il 1981 sono state pubblicate negli Stati Uniti d'America circa 2.000 testate in lingua italiana e la dialettica ideologica, come ha egregiamente dimostrato il Diggins<sup>62</sup>, ha sempre costituito una loro caratteristica, in Canada sia quantitativamente che qualitativamente la stampa italiana è stata molto meno importante. Fino al 1941 gli italo-canadesi erano poco più di centomila persone, mentre gli italo-americani erano milioni ed hanno sempre accolto tra di loro numerosi rifugiati politici. Il numero e la qualità dei partecipanti al dibattito politico si situava quindi ad un altro livello. Il grosso della presenza italiana in Canada è, come già detto, costituito da immigrati del secondo dopo-guerra.

<sup>60</sup> Bruti Liberati, *op. cit.*, p. 216.

<sup>61</sup> Spada, *op. cit.*, p. 118.

<sup>62</sup> John P. Diggins, *L'America Mussolini e il Fascismo*, Bari, Laterza, 1972 in particolare i capitoli V e VI della seconda parte, «Gli italo-americani e l'Italia di Mussolini» e soprattutto «L'opposizione antifascista degli italo-americani», pp. 95-182.

## 11. La campagna Caboto

Nel corso degli anni Venti, l'Ordine Figli d'Italia lancia la «campagna Caboto», tendente ad ottenere il riconoscimento ufficiale della paternità della scoperta del Canada da parte del navigatore veneziano, voluta, difesa ed in parte finanziata dal consolato<sup>63</sup>. Il Lattoni vi partecipa attivamente e si lega di amicizia con lo scultore della statua e segretario del fascio di Montréal il fiorentino Guido Casini. La campagna aveva per scopo l'erezione di un monumento in onore di Giovanni Caboto al fine di rinsaldare i vincoli tra gli emigrati e la madrepatria e stabilire un legame spirituale diretto tra le vecchie e le nuove glorie nazionali. E di questo sentimento di orgoglio doveva essere partecipe tutta la comunità.

Si trattava di un'abile manovra propagandistica presentata dai giornali «L'Italia» e «Il Bollettino», dai dirigenti dell'Ordine Figli d'Italia, O. Incoronato, Perrino, e soprattutto A.D. Sebastiani, oltre al console d'Italia Massimo Zanotti Bianco, che assunse il patrocinio dell'iniziativa, come una «sacra battaglia». Scopo dell'iniziativa era quello della difesa dell'italianità che doveva essere abbinata ad un sentimento di simpatia per il regime fascista<sup>64</sup>.

Il caso ha voluto che la data dell'arrivo di Caboto a Terranova, il 24 giugno, coincidesse proprio con la festa nazionale dei canadesi francesi la Saint Jean Baptiste. La «campagna Caboto» iniziata nel 1925 e celebrata con grande pompa nel '26 e '27, con la partecipazione del console d'Italia, di autorità canadesi e dell'élite comunitaria, era impostata in termini antifrancesi nel senso che tendeva a togliere a Jacques Cartier la gloria della scoperta del Canada.

La reazione franco-canadese non si fece attendere. Henri Bourassa, direttore del quotidiano «Le Devoir», polemizzò con lo scopo della campagna vedendovi un chiaro attentato alla legittimità dei canadesi francesi di essere considerati uno dei due popoli fondatori del Canada. Scegliendo la figura di Giovanni Caboto che aveva salpato l'oceano al soldo di Enrico VII d'Inghilterra, da opporre a quella del francese Cartier, da un lato significava che la comunità italiana si schierava dal lato degli anglo-canadesi e dall'altro, simbolicamente, la rivendicazione di parità d'appartenenza.

Gli italo-canadesi, cioè, tramite Caboto si vedevano come una com-

<sup>63</sup> Anche la Bagagli nel suo libro di letture per giovani italo-americani include tra le glorie italiane, accanto a Cristoforo Colombo, Dante, Michelangelo, Amerigo Vespucci e Giovanni da Verrazzano anche Giovanni Caboto. A questo proposito viene chiaramente detto che il Caboto è stato lo scopritore di Terranova e del Labrador, quindi del Canada. Cfr. Bagagli, *op. cit.*, p. 133.

<sup>64</sup> Lo storico Roberto Perin ha ricostruito con molta *verve*, al limite del sarcasmo, il modo in cui Giovanni Caboto è stato «riscoperto» in Canada. Cfr. il suo *La découverte canadienne de Jean Cabot ou les emplois de l'histoire*, in *Venezia e i Caboto, le relazioni italo-canadesi*, Atti del convegno internazionale a cura di Rosella Mamoli Zorzi e Ugo Tucci, Venezia, Università degli Studi di Venezia, 1990, pp. 103-120.

ponente etnica canadese che poteva essere tanto fiera delle proprie origini quanto i canadesi francesi.

Per dare legittimità storica alle proprie rivendicazioni, gli italo-canadesi fecero appello al parere di storici italiani. Infatti il prof. Roberto Almagià dell'Università di Roma, in una risposta all'ambasciatore italiano a Londra che era stato interpellato dal console di Montréal Zanotti Bianco dichiarava: «Nessun dubbio vi può ormai essere, da parte di persone in buona fede, e bene informate, che Caboto abbia scoperto le coste del Canada nel suo viaggio del 1497 o in quello del 1498»<sup>65</sup>.

Malgrado questo parere, l'opinione pubblica franco-canadese rimase fedele alla propria versione della storia delle scoperte geografiche del Canada. Sicché quando nel 1933 fu eretta la statua nella piazza sita all'incrocio delle strade Atwater e Saint Catherine, il consiglio comunale di Montréal proibì di far incidere sul piedistallo del monumento la scritta «scopritore del Canada»<sup>66</sup>.

La rivalità tra la comunità italo-canadese e l'elemento francese che la «campagna Caboto» aveva provocato rimase una scaramuccia isolata. Il nuovo console generale Giuseppe Brigidi, arrivato a Montréal nel 1934, preferì allearsi ai franco-canadesi per permettere la penetrazione del fascismo nella provincia cattolica del Québec che guardava al regime mussoliniano ed al suo corporativismo come modelli da imitare.

La polemica legata a Caboto rimase un episodio circoscritto nella storia della penetrazione del fascismo italiano nel Québec e nel corso degli anni Trenta, specie dopo la crisi etiopica, i consoli italiani stabiliranno un'attiva alleanza con il nazionalismo franco-canadese inserendosi anche spregiudicatamente negli affari politici interni della provincia<sup>67</sup>.

## 12. 1929-1935: gli anni d'oro della propaganda fascista

A l'école on nous enseignait que Mussolini, qui avait reconnu l'Etat du Vatican à la satisfaction des autorités catholiques romaines, ne pouvait être qu'un grand chef, un grand coeur, un grand politique, qu'il dirigeait d'ailleurs son pays selon le corporatisme, pour le bien commun. Nous n'avions donc pour Mussolini et pour l'Italie que de bonnes pensées, une bonne opinion, de l'admiration. C'était officialisé<sup>68</sup>.

Queste parole del senatore Maurice Riel, che durante il ventennio era studente universitario, indicano in modo preciso che gli Accordi Larteranensi sono stati percepiti nel cattolicissimo Québec come una riprova del genio politico di Mussolini.

Messi da parte le incomprensioni e gli screzi causati dalla «campa-

<sup>65</sup> Rapporto all'ambasciatore d'Italia a Londra, in Bruti Liberati, *op. cit.*, p. 71.

<sup>66</sup> Salvatore, *op. cit.*, pp. 27-28.

<sup>67</sup> Bruti Liberati, *op. cit.*, p. 72.

<sup>68</sup> Intervista a Maurice Riel in Salvatore, *op. cit.*, p. 78.

gna Caboto» Giuseppe Brigidi, il nuovo console di Montréal, si rese conto che la firma del Concordato aveva creato un clima sociale molto favorevole alla penetrazione tra i franco-canadesi dell'ideologia fascista. Cominciò così a coltivare i rapporti di amicizia con gli ambienti nazionalisti, convinto che Roma, sede del Papa e del fascismo che aveva sviluppato la concezione economica del corporativismo, poteva fungere da modello religioso, politico e sociale. E non si sbagliava.

Il console Brigidi evitò molto saggiamente di comprometersi con il Parti National Social Chrétien del nazista ed antisemita Adrien Arcand<sup>69</sup>, e puntò invece su Camillien Houde, eletto sindaco di Montréal nell'aprile del 1934. Per ringraziare l'elettorato italiano che consisteva di 6.000 voti che lo aveva sostenuto Camillien Houde regalò il lotto di terreno, sito all'angolo delle strade Saint Denis e Jean Talon sul quale fu costruita la Casa d'Italia.

Subito dopo il suo arrivo a Montréal il Brigidi aveva costituito il Fronte Unico Italiano, un comitato composto di notabili come Sebastiani, Narizzano, Catelli, Iannuzzi e Biffi ed al quale aveva aderito la maggioranza delle associazioni esistenti per fare una raccolta di fondi necessari alla costruzione della Casa d'Italia, un centro comunitario degno di questo nome. L'idea era stata suggerita da Piero Parini, responsabile dei Fasci italiani all'estero, durante una sua visita a Montréal. Biffi, il segretario del fascio, ed il console Brigidi avevano recepito il suggerimento e verso la metà del 1935 iniziarono i lavori. La costruzione della Casa d'Italia, di cui aveva fatto il progetto l'architetto Patsy Colangelo, durò circa un anno. L'inaugurazione solenne avvenne il mese di novembre 1936, poco dopo la conquista dell'Abissinia alla quale avevano partecipato una trentina di volontari italiani di Montréal tra cui Dieni Gentile, rimasto poi un grande nostalgico del regime fascista fino alla sua morte nel 1993.

## 13. 1933: Italo Balbo a Montréal

Oltre alla costruzione della Casa d'Italia, un altro avvenimento memorabile per la comunità italiana di Montréal fu l'arrivo, il mese di luglio 1933, di Italo Balbo con uno squadrone di 24 idrovolanti Savoia-Marchetti. Diretto alla World Exposition di Chicago Balbo partì da Orbetello e fece scalo ad Amsterdam, Londonderry, Reykjavik, Cartwright (Labrador), Shediac (Nuovo Brunswick) e Montréal. Il senatore Riel che abitava a Saint Constant, un paese della riva sud del fiume San Lorenzo, nelle vicinanze di Longueuil, la cittadina alla periferia di Montréal dove gli idrovolanti ammararono, ricorda:

<sup>69</sup> Sul nazismo canadese e sul ruolo svolto da Adrien Arcand cfr. Martin Robin, *Shades of Right, Nativist and Fascist Politics in Canada 1920-1940*. In particolare i capitoli IV «Goglus», pp. 87-124, V «Embryo Nazism», pp. 122-155, e VI «Le Führer», pp. 156-178.

Ce fut un événement spectaculaire. Balbo avait traversé l'Atlantique en quatre ou cinq escales. C'était peu après l'exploit de Lindberg, en 1927, et personne n'avait encore effectué la traversée de l'Atlantique à la tête d'un escadron d'hydravions ou même d'avions. Balbo a été accueilli en héros. On a fait grand état de cet exploit, d'autant que Balbo était de physique impressionnant et qu'il avait bien fait les choses<sup>70</sup>.

Per i fascisti italo-montreali l'avvenimento fu trionfale. Ad attendere Balbo c'erano quasi cinquantamila persone. La vista degli idrovolanti Savoia-Marchetti colpì l'immaginazione del pubblico. Per gli italo-canadesi costituì una fonte di orgoglio. La nuova Italia dava di sé un'immagine di grande potenza, di paese tecnologicamente avanzato.

Les italiens étaient – ricorda Dieni Gentile che faceva parte della guardia d'onore in camicia nera – très fiers de voir ces vingt-quatre avions de technologie avant-gardiste qui avaient traversé l'océan Atlantique. On a donné de fastueuses réceptions à l'hôtel Mont Royal et à l'hôtel Windsor. Les choses marchaient bien en Italie et le sentiment patriotique était très fort<sup>71</sup>.

Per gli anti-fascisti la presenza di Balbo a Montréal rappresentò una bella occasione di propaganda. Secondo Antonino Spada «solo i fessi del fascio l'hanno accolto trionfalmente»<sup>72</sup>. Va chiarito che allora la grande maggioranza della colonia italo-canadese faceva parte dei fessi!

In linea di massima un personaggio dell'importanza di Italo Balbo avrebbe dovuto essere ricevuto con tutti gli onori dal sindaco della città e firmare il libro d'oro. Non fu così. Gli anti-fascisti erano riusciti a convincere il sindaco Fernand Rinfret, un devoto cattolico, che Balbo era un mascalzone che aveva fatto assassinare Don Minzoni dai suoi squadristi. Antonino Spada aveva fatto stampare diverse migliaia di copie della foto di Don Minzoni e le aveva distribuite, con un gruppo di compagni del circolo Matteotti, intorno all'albergo Windsor dove Balbo pernottava<sup>73</sup>.

Va ricordato che lo scalo di Italo Balbo a Montréal era stato preparato con cura dal regime. Una ventina di podestà di città italiane, persino quelli di Zara e Fiume, avevano spedito missive di amicizia al sindaco di Montréal e presentato Italo Balbo come l'incarnazione dell'eroismo fascista e delle realizzazioni della nuova Italia.

Va chiarito, però, che le conoscenze geografiche di parecchi podestà lasciavano a desiderare. Infatti, come viene sottolineato con flemma dall'archivista comunale in una comunicazione di servizio, i podestà facevano spesso l'elogio della «grande nazione americana e del presidente Roosevelt» e sulla busta, dopo Montréal, c'era scritto USA!<sup>74</sup>

<sup>70</sup> Intervista a Maurice Riel, in Salvatore, *op. cit.*, p. 32.

<sup>71</sup> Intervista a Dieni Gentile, *ibidem*, p. 142.

<sup>72</sup> Intervista a Spada, *ibidem*, p. 279.

<sup>73</sup> *Ibidem*, pp. 279-80.

<sup>74</sup> *Ibidem*, p. 32-33. Esiste un dossier «Balbo» negli archivi della città di Montréal

#### 14. L'affresco di Mussolini

Gli accordi tra Stato italiano e Chiesa cattolica furono, come già detto, un'abile manovra per sanzionare la legittimità del fascismo a livello internazionale. La notizia fu infatti accolta con giubilo nel cattolicissimo Québec. Dopo il 1929 le parrocchie italiane presenti nelle varie colonie divennero veri focolai di indottrinamento fascista. Un esempio lampante del legame inscindibile tra fascismo e chiesa cattolica è l'affresco dipinto nella chiesa Madonna della Difesa a Montréal.

Nella spaziosa volta dell'abside, dietro l'altare maggiore,

il pittore Guido Nincheri ha raffigurato tra le autorità civili nell'opera civilizzatrice della Chiesa nel mondo Benito Mussolini a cavallo con i suoi quadrumviri Emilio De Bono, Italo Balbo, Michele Bianchi e Cesare De Vecchi, i rappresentanti dell'Accademia d'Italia Guglielmo Marconi ed il Duca degli Abruzzi ed un filantropo canadese, il senatore Lawrence Wilson, rivestito della toga di dottore in legge dell'Università di Ottawa<sup>75</sup>.

L'idea era stata suggerita da padre Manfriani, curato della parrocchia Monte Carmelo e l'artista Nincheri l'aveva dipinta dietro suggerimenti dello scultore Guido Casini. Quando nel 1933 avvenne l'inaugurazione del grande affresco, tanta fu la sorpresa dei parrocchiani che subito diedero un altro nome alla Difesa, definendola la «Chiesa di Mussolini». Durante la guerra, dal 1940 al 1945, il particolare «fascista» dell'affresco fu coperto con una tela per ordine della polizia federale. Per fortuna, però, non fu distrutto. Al giorno d'oggi la «Chiesa di Mussolini» è diventata un'attrazione turistica.

#### 15. La campagna d'Etiopia: la fine dell'idillio

La guerra in Etiopia deve essere considerata un momento cruciale nel cambiamento di percezione del fascismo in Canada, almeno in quello di lingua inglese. Nel Canada francese, infatti, Mussolini era considerato ancora un grande uomo di stato e la vittoria italiana in Africa una lezione data all'impero britannico da un paese latino e cattolico.

I franco-canadesi erano ancora disposti ad accettare la versione fascista degli avvenimenti, cioè che l'Italia stava portando «la luce della civiltà» ad un paese sottosviluppato. L'Etiopia, si dice in un libro di lettura

che l'autore di queste pagine ha consultato e fotocopiato nel quale sono contenute le lettere dei podestà italiani al sindaco di Montréal, gli articoli di giornali montreali sulla visita di Balbo a Montréal e la nota di servizio dell'archivista. Sulla trasvolata atlantica di Italo Balbo cfr. anche: Jacques Charron, *La Croisière d'Italo Balbo d'Orbetello a Chicago*, Longueuil (Québec), Académie québécoise d'études philatéliques et la Société d'histoire de Longueuil, 1992; e soprattutto Italo Balbo, *Croisière sur l'Atlantique*, Paris, Librairie Plon, 1934. La sezione che riguarda specificatamente Montréal è il capitolo IX, pp. 153-172.

<sup>75</sup> Menchini, *op. cit.*, p. 58.

re per giovani italo-americani del 1937, «attende l'opera intelligente e feconda degli Italiani; ma più ancora l'attende un popolo primitivo che, oppresso da secoli di barbarie, anela a forme civili di vita»<sup>76</sup>.

Il drammaturgo e giornalista filo-fascista Mario Duliani ricorda i frangenti occorsi nel 1936 a Montréal:

Quando giunsi a Montréal nel 1936, si era in pieno nella guerra etiopica. Gli italiani che incontrai erano furibondi perché nessun giornale parlava della guerra d'Africa senza accusare l'Italia di «fare una guerra di conquista». Come se tutta l'Africa non fosse stata conquistata un po' da tutti! I più anziani poi fremevano al ricordo delle umiliazioni subite al tempo di Menelick... Roma è grande, dicevano gli uni gli altri ammiccando con gli occhi e la sua forza si impone al mondo. I nostri si sentivano sicuri... Il sindaco Camillien Houde era stato nominato Commendatore della Corona d'Italia. L'Italia era «l'enfant gâté» di Montréal. I nostri si sentivano forti<sup>77</sup>.

L'attacco italiano contro l'Etiopia segnò una svolta irreversibile nell'opinione pubblica anglo-canadese. La guerra in Africa orientale fu presentata per quello che era: un'aggressione, una conquista. Il fascismo veniva così ad essere visto come un pericolo per gli interessi britannici e per la pace mondiale.

Fino al 1934 Mussolini era considerato il salvatore dell'Italia, ma dal 1935 la rivalità tra l'Italia ed il Regno Unito e l'imposizione delle sanzioni all'Italia dalla Società delle Nazioni, spinse un numero crescente di persone a rendersi conto che c'era un'altra Italia, diversa dal fascismo, ed altri paesi che contavano.

Dal 1936 alla dichiarazione di guerra nel mese di giugno 1940, gli eventi precipitano. L'intervento di Mussolini ed Hitler nella guerra civile in Spagna, il Patto d'Acciaio firmato tra Italia e Germania, aggravarono i timori della stampa canadese che si chiese quali sarebbero state le conseguenze di tale alleanza per il Canada, per l'Inghilterra e per la pace mondiale.

La paura che l'alleanza italo-tedesca-nipponica avrebbe potuto rappresentare divenne reale con lo scoppio delle ostilità. Il 10 giugno 1940, data della dichiarazione di guerra di Mussolini all'Inghilterra ed al Canada, è stata anche la giornata più drammatica della storia degli italiani in Canada. Il governo federale promulgò il *War Measures Act* che significò l'arresto e la prigionia in campi d'internamento di centinaia di persone ritenute pericolosi sovversivi e trattate da traditori della patria.

<sup>76</sup> Bagagli, *op. cit.*, p. 161.

<sup>77</sup> F. Salvatore (a cura di), *Mario Duliani. Un film di vent'anni: un'intervista di Mario Duliani con se stesso*, in «Il Cittadino Canadese», 4 febbraio 1987. Sul Duliani e sul suo romanzo di prigionia a Petawawa intitolato *La Ville Sans Femmes*, Montréal, Pascal, 1945 e *Città senza donne*, traduzione dell'autore, Montréal, D'Errico, 1946, cfr. F. Salvatore, *La Quinta colonna*, in Jean-Jacques Marchand (a cura di), *La Letteratura dell'Emigrazione*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1992, pp. 517-524.